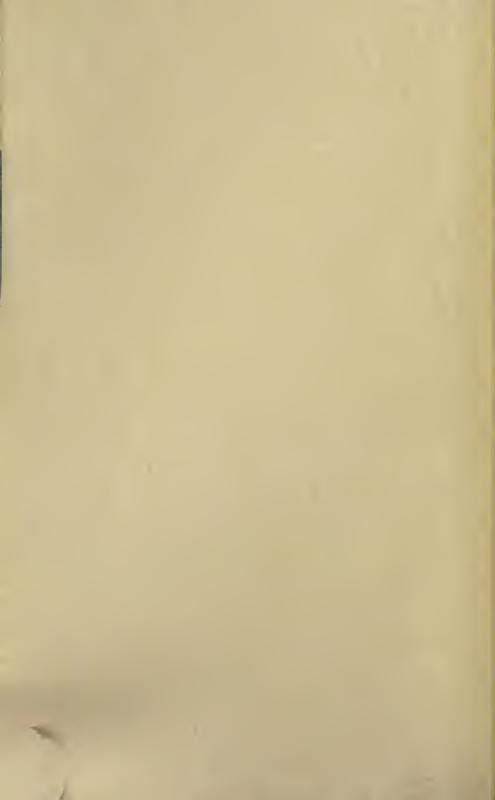


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

975

29



975.29



LETTERA PASTORALE
E
INDULTO PER LA QUARESIMA
DEL 1873





F. BERNARDINO TRIONFETTI

**già Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Minori
del Patriarca S. Francesco**

**per la grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica Vescovo
di Terracina, Sezze e Piperno**

Assistente al Soglio Pontificio, ed alla medesima S. Sede
immediatamente soggetto

AL SUO DILETTISSIMO CLERO E POPOLO CARITA' E FEDE DA DIO PADRE
DAL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO E DAL SANTO SPIRITO.



*La Fede è un combattimento, i cui martiri sono gli eroi
e Cristo il suo Capo glorioso.*

Una volta Egli ha vinto per noi, ed ora è Egli
che sempre trionfa con noi. Lo dice egli stesso: quando
sarete presi non pensate prima a quello che dovrete
rispondere; perchè non sarete voi che parlerete, ma
lo spirito del Padre Vostro, che parlerà in Voi. Que-
sto è ciò che si è veduto non ha guari; la voce me-

desima dello Spirito Santo è quella che ha parlato per la bocca del martire, quando in mezzo alle torture egli ha detto al Proconsole: — Domani tu vedrai un combattimento —. Si è veduto questo combattimento celeste, e il servo di Dio vi è riuscito vincitore. Il profeta Isaia parlava di questo combattimento allorchè diceva: — Un violento contrasto si accende cogli uomini poichè Dio medesimo vi prende parte—.

Perchè noi esordiamo colle sublimi parole onde il gran Vescovo di Cartagine Cipriano a metà del terzo secolo dell'era Cristiana apriva la sua lettera immortale sul martirio di San Mappalliro, che ei diriggeva ai martiri e confessori di Gesù Cristo, affine di renderli fermi di contro ai furori della persecuzione? Crediam forse che siano sul ritornare le epoche dei Neroni, dei Diocleziani e Domiziani; che la terra schiuda anco una volta il seno per apprestare asilo alla Chiesa, ed i Fossori Cristiani escavino nuove catacombe, cripte e loculi a salvezza dei fratelli, e a sepoltura dei martiri? L'Olimpo grida forse come a'tempi dei Cesari della Roma pagana: — a morte i perversi; ai leoni; ai leoni i cristiani? — No, al nostro pensiero non si presentano gli editti di proscrizione e di morte, non l'Anfiteatro, il circo, i gladiatori, le fiere, nè le arene intrise di sangue cristiano. Noi ripetiamo quelle sentenze, perchè il combattimento della fede ferve tuttora. S'ingannerebbe a partito chi pensasse, aver noi a lottare con questa argilla. A cotestui risponderebbe San Paolo: — Noi abbiamo da combattere non contro gli uomini di questo mondo, ma contro i maligni spiriti, contro i principati e le potestà che hanno dominio sopra quest'aure tene-

brose, con questi abbiamo noi contrasto, nemici ostinati e potenti, i quali del mondo stesso e degli uomini si servono come di strumenti per farci la guerra: — *Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus rectores tenebrarum harum contra spiritualia nequitiæ in coelestibus* (Eph. VI. 12.) —. Eglino guidati dal loro duce, che fu omicida dal principio, e posati sull'arene del mare (Apoc. XII. 18) simbolo degli empî, i quali secondo notò Agostino come sabbia sono malfermi e sterili di ogni opera buona, e vero riposo, e conforto del demone vinto da'santi, muovano contro coloro, i quali più animosi e costanti *osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo* (ivi 17). Ecco l'obbiettivo, cui mirano la fede informata dalla carità, incoraggiata dalla speranza; la fede che riflette sulla Chiesa dagli splendori del Dio del Calvario. E non vogliono martiri, nò; chè sanno quale rotta toccò loro e quali perdite allorchè esplorarono cotesta via: gli eroi di Cristo aspettavano a piè fermo, accettavano il conflitto, correvano al martirio, e i pagani al battesimo; il sangue dei martiri era sementa feconda di cristiani; uno ne cadeva, e ne sorgevano mille. I maledetti hanno cambiato strategia: combattono non per uccidere, sì per fare prigionieri di guerra, schiavi, apostati insomma e ribelli alla Chiesa Cattolica. Le loro armi sono il sofismo, la menzogna, la calunnia, il delitto, nascosto sotto la scienza orgogliosa del *perchè*. La umanità vivea nel sorriso dell'innocenza sotto l'impero di Dio; la ricerca di un perchè proposta dal serpe a faccia umana, nascondiglio e organo del tentare, bastò per trarla dalla fede al dubbio

dal dubbio alla negazione, e da questa alla rivolta. — Per qual motivo comandovvi Iddio che non di tutte le piante del Paradiso mangiaste i frutti? (Gen. III. 1.) — Con questa interrogazione Satana sedusse i primi Padri e a sedurre i loro tardi nipoti adopra la stessa potenza della interrogazione. Perchè la fede? Perchè la legge? Il simbolo perchè, perchè il Decalogo; breve perchè la Chiesa? *Cur praecepit vobis Dominus?* Oh! è pur pericolosa questa domanda anche a coloro che osservano i precetti di Dio, e ritengono la Confessione di Gesù Cristo, se curiosi come la prima donna lo ascoltano, e si pongono con essa nella via della dubitazione. Il primo scandalo di quel *ne forte moriamur* (ivi v. 3.), perchè bugiarda opposta all'assoluto *morte morieris* (Gen. 11. v. 17.) pronunciato da Dio, è potente troppo; perchè i figli imitino per lo più e seguano gli esempi dei Padri.

Preveniamone le conseguenze, caviamo dal male il bene, dalla tentazione il trionfo. Non interroghiamo Dio del perchè; sarebbe attentato sacrilego: non l'uomo; sarebbe un tentarlo: non gli increduli; sarebbe un provarli: rispondiamo ai provocatori, i quali osano domandare a noi, ai figli nostri, a Voi carissimi, — *perchè* Dio vi comanda di credere? Perchè il simbolo? perchè il decalogo? Perchè la fede?

Perchè? la fede nell'ordine naturale è un istinto dell'uomo; nell'ordine soprannaturale è una assoluta necessità del cristiano. Origene stringeva così i filosofi increduli del suo tempo. — Perchè vi ostinate a non credere? Ma voi non avvertite, che la fede indirizza necessariamente tutte le vostre azioni? Qual'è l'agricoltore che potrebbe mietere, se non avesse confidata la sua

sementata nella terra? Chi valcarebbe il mare se non si confidasse al Vascello e al Piloto? Quale infermo si farebbe curare dal medico se non ponesse in lui anticipatamente la sua confidenza? Quale arte, quale scienza imparereste, se non incominciaste dal credere al Maestro che deve insegnarvela? L'uomo della natura è un composto di ragione e di fede; crede perchè ragiona; ragiona perchè crede. Anche coloro che ostentano indipendenza, vantano spirito di esame e libertà di pensiero, altro appena non sono che ripetitori delle altrui opinioni. A che in ultimo si riduce questo grande apparato che tanto rumoreggia nel mondo col nome di *Scienza*, se non ad un ossequio all'autorità più assoluta? Al comparire di qualche raro intelletto, di qualche genio che s'innalzi al di sopra della levata comune, avvengono stupende trasformazioni nel mondo scientifico ed artistico. Newton per esempio, quando produsse in campo la sua profonda combinazione, e presentossi con una straordinaria scoperta: Cristofaro Colombo quando dai suoi calcoli dedusse la esistenza di una nuova terra sconosciuta e ne segnò la via per giungervi a traverso de' mari: quando il Perugino, e l'Urbinate, Michelangelo e Giotto dettavano leggi allo scalpello e al pennello spiegando la sublimità e profondità dell'invenzione; cotesti genî della scienza e dell'arte furono applauditi, ammirati, levati alle stelle. Dietro di loro si precipita una turba di dotti, i quali cogli occhi fissi alla inalberata bandiera seguirono i passi degli avventurosi capitani. Mirabile a dirsi! Ciascuno di essi dicevasi indipendente nella marcia, e pensava percorrere il nuovo sentiero quasi l'avesse egli stesso scoperto: no, s'ingannava; era semplice imitatore

più o meno valente e fortunato, teneva il piede nella altrui parte, professava le idee altrui, a dir certo credeva e s'inchinava all'autorità di quei sommi. Tanto è vero che l'uomo porta seco un istinto di fede! Ed avviene sempre così, perchè non cambiano le leggi fondamentali dello spirito umano. A dì nostri, non ostante la vantata emancipazione della ragione e le dichiarazioni d'indipendenza del naturalismo, il numero dei ripetitori e dei copiatori è grandissimo; gli atti di fede umana si moltiplicano come le foglie sugli alberi in primavera; nulla si è cambiato dell'antico, tranne la ragionevolezza nel credere, perchè i nostri avi si guardavano bene da' ciurmatore, e i tardi nipoti adorano il mito e la favola.

Or cosa è mai questa legge di fede riposta nel pensiero e nella coscienza, impressa là come un bronzo durissimo, questa legge che noi abbiamo scritta in noi stessi, e che nessuna mano straniera può cancellare, d'onde viene questa legge, questo vangelo interno e originale, che armonizza maravigliosamente coll'evangelo di Cristo? Dall'educazione? Ma i Padri la trovano nei figli, e sono appena felici di coltivare con amore quel primo germe. Dalla società? Ma se esso sfugge alle cure paterne, come potrebbe sorgere dall'insegnamento sociale? La società può diriggere non produrre questo motore. La fede sboccia dall'interno, non è il risultato delle idee, e dei pregiudizi di un secolo; ella nasce coll'anima; insomma è un fatto divino.

Vedete adunque, o cari, stoltezza degli increduli! Eglino sperimentano il bisogno di credere per essere uomini, e poi negano la necessità della fede per essere cristiani. Oh! Noi apprendiamo di buon'ora, non po-

tersi appartenere ad una scuola o ad una casta senza seguirne i principî, professarne le massime. Le accademie letterarie e scientifiche, le associazioni libere d'industria e di commercio, per tacere delle comunanze civili, vivono di questa legge; ognuno nè vede la ragionevolezza; eccezioni non sono possibili, è mestieri sottomettersi o uscire di società, perchè da essa dipende la esistenza sociale. E sia! Dunque per essere cristiano fa duopo credere a Cristo; per appartenere alla Chiesa cattolica, riconoscerne l'autorità, il magistero e abbracciarne la verità nella sua pienezza, L'Autore Divino del Cristianesimo parlò chiaramente: « *chi non crederà, ei disse, sarà condannato.* » (Marc. XVI, 16.) » Chi crede nell'Unigenito di Dio, non sarà giudicato: ma chi non crede, già è stato giudicato (Joan; III, 18.) -. Lungo il corso dei secoli il cristianesimo fu combattuto nei grandiosi obbietti della sua fede; non vi fu dogma che rimanesse intatto dalle censure irriverenti e dal soffio sacrilego dell'eresia. E nondimeno gli eretici ripetevano co' cattolici le parole di Paolo: - senza la fede è impossibile piacere a Dio: il mio giusto vive di fede -; di quella fede che è *il fondamento delle cose da sapersi, e dimostrazione delle cose, che non si veggono.* Il cristiano deve credere, nè all'esterno soltanto, nè solo a parole o in palese, ma interiormente nel più profondo dell'animo, nel più secreto dell'intelligenza e del cuore, e non già per convincimento filosofico, ma per sommissione al principio di autorità; non per isforzo di natura, sì per virtù di grazia infusa, per movimento soprannaturale, poichè al disopra della natura sono il Cristianesimo e la Chiesa. In questa confessione si accordavano tutti; essa

in certa guisa rimaneva punto di contatto tra i due partiti, speranza di ritorno alla unità, ombra di ossequio al Magistero insegnante. Allora non si dimandava; perchè la Chiesa? Questo fatto divino era accettato e venerato. L'eresia ad ora tarda e quando già tutto era stato prescritto da' secoli, pensò a ribellarsi alla norma vivente e parlante della fede. Allora essa domandò il *perchè della Chiesa*, ed oggi lo si ripete con grande audacia.

Lo si vuole udire cotesto perchè? Lo si vuole intendere? Si ascolti: — come mandò me il Padre, io mando voi (Joan. XX. 21. —) Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini. (Marc. XVI. 16.) —. Chi ascolta voi, ascolta me, e chi voi disprezza, disprezza me (Luc. X. 16.) —. E se taluno non ascoltasse la Chiesa, in quale estimazione lo si dovrà ritenere? — Se non udirà la Chiesa, abbilo per Gentile, e pubblicano. (Math. XVIII. 17.) —. Udiste? sottomettersi alla Chiesa vale sottomettersi a Cristo; resistere alla Chiesa importa resistere a Cristo; non credere alla Chiesa, è il medesimo che non credere a Cristo, e darsi al Gentilesimo. E chi parla così? È forse egli un sapiente, un filosofo, un legislatore, Platone, Socrate, Licurgo, Numa, Solano, Confucio grandi savii del mondo pagano? Nò, è Cristo, l'Unigenito di Dio, Dio anch'Egli di Dio, Dio vero di Dio vero, eterno, e consustanziale al Padre suo! Egli creò questa grandiosa economia, e a tutto vantaggio dell'Uomo; il quale se fosse un puro spirito potrebbe comunicare immediatamente colla verità, ma essendo un' intelligenza servita da' sensi, e un essere insegnato, abbisogna di un veicolo sensibile, e di un visibile ministero. O superba ed orgogliosa umanità

inclinati ed ammira riverente un sì grande, sì meraviglioso e sapientissimo magistero ! Adora il tuo Dio che ti parla e ti domanda di credere a Lui, e per ragione di Lui alla Chiesa cattolica, ch'Egli stesso ha costituito tua guida e maestra.

Or di qual fede si parla quì ? Di quella che opera per la carità. Nel secolo XVI i sedicenti riformatori proclamarono la massima assurda della fede giustificante senza le opere; e oggidì si domanda ancora: — A che cosa servono le opere della fede ? — Sarebbe pur comodo il Vangelo, ma senza risultato pratico, se rimanesse nelle regioni del credere e non passare al costume; il paradiso sarebbe un bel guadagno se si desse ad una fede sterile e senza frutto di operazione. Ma Gesù, che cosa insegna Egli Gesù ? Ei parla di precetti, di legge, e di morale. Si dichiara altamente, essere venuto ad operare una grande separazione, la separazione della carne dallo spirito, ponendo tra l'una e l'altro non la pace, ma la spada. — *Non veni pacem mittere sed gladium; veni enim separare.* (Matt. X.) —. Ei non scioglie, non distrugge la legge, sì la compie e perfeziona : — *Non veni solvere legem, sed adimplere* (id. V.) — Ai precetti naturali aggiunge gli evangelici, e quelli e questi incentra nella carità; e la carità in entrambi ; — *Si diligitis me, mandata mea servate* (Joan. XIV.) —. Grandi cose promette Gesù, cose che l'intelletto umano non vale a comprendere, non a narrare lingua umana, nè il cuore a desiderare ; la vita eterna, a patto però che si osservino i precetti : — *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* (Math. XIX.) —. A dir corto, egli riduce la sua religione ad un sistema di *fede*, di *speranza*, di *carità* o

amore. Col ministero di queste Divine virtù, dice l'angelico, l'uomo è sollevato all'unione col suo fine soprannaturale che è Dio: la fede incomincia, aggiunge Agostino, la speranza continua, e la carità perfeziona questa unione. Le operazioni della fede nella intelligenza sono stupende. Questa messaggiera dell' Eternità reca al pellegrino del tempo la sostanza delle realtà future, apre ai suoi sguardi un cielo nuovo e una terra nuova. Egli mira, e in questo lume vede se stesso, la sua dignità la sua doppia natura, la sua degradazione, la sua riabilitazione e felicità: Vede la origine delle cose nel doppio ordine della natura e della grazia, Dio unico principio, creatore, signore, santificatore, glorificatore, e padre; la via da percorrere per raggiungere la beatitudine, la forza per reggersi durante il corso del pellegrinaggio. E acciò le realtà future non tormentino e non disperino il pellegrino terrestre, nè formino l'obbietto di una contemplazione oziosa, come l'alimento offerto agli sguardi dell'affamato, la *speranza* gli porge il germe dei beni che aspetta, pone Dio, le delizie dell' eternità, e mezzi per conseguirle alla cima di tutti gli umani pensieri; carro infiammato di Elia trasporta l' Uomo al più sublime dell'aria, lo rapisce a se stesso, lo tiene sospeso tra la terra e il cielo, tra il tempo e l'eternità; gli presenta da un lato i combattimenti, dall' altro le armi e i conforti, nel termine allori e corone. A questa mostra, il pensiero si solleva, s'ingrandisce il cuore, la carità se ne impossessa, lo purifica, lo riempie dell'amore verso Dio ed i beni che la fede rivela, e la speranza si ripromette. Ecco l'organico del Cristianesimo! La fede, secondo si esprime Origene, è la base dell'edificio; la speranza n' è il

corpo, culmine la carità: — *Fundamenta fides est; pro-
fectus vero et augmenta aedificii spes; perfectio vero et
culmen totius operis charitas est* (In c. 4, epist. ad Rom.—.
Togliete la fede; cade tutto l'edificio, perchè privo di
fondamento. Togliete la speranza; cade la sommità,
perchè senza sostegno del corpo. Togliete la carità;
cade il culmine dell'edificio, il quale perciò solo si rende
inetto per ricoverare chicchessia. Perchè dicea S. Paolo:
— Ora poi resta la fede, la speranza e la carità; queste
tre cose: la più grande però di questa è la carità (1.^a
Cor. XIII, 13.) — Senza la carità, per testimonianza
del medesimo Apostolo, a nulla giovano i doni più emi-
nenti, e l'istesso martirio (ivi) —. Imperocchè la ca-
rità anima non solo, ma riassume tutte le virtù. La fede
in vero, come ben dice Agostino, è un amore che crede;
la speranza un amore che aspetta; la pazienza un amore
costante; la prudenza un amore giudizioso; la giustizia
un amore che a ciascuno rende il suo; la temperanza
un amore pudico e discreto; la forza un amore co-
raggioso; e va dicendo delle altre virtù, le quali si
arrestano tutte sul liminare del tempio celeste, mentre la
carità entra regina a beare gli eletti.

Contro questo grandioso sistema di fede, di speranza,
e di amore, professato dalla Chiesa Cattolica, che ha ri-
generato il mondo, e riempito di opere colossali di
eroismo e di beneficenza, dal martire alla suora di carità;
dalla briciola del pane somministrato al mendico sino
alle grandi Case di ricovero per ogni specie di miseria,
e alle mutue associazioni di cristiano soccorso; contro
questo cumolo di magnificenza si osa pronunziare i nomi
dei riformatori del secolo XVI e di pochi apostati con-

temporanei vittime immolate all'orgoglio, alla cupidigia, alla sensualità, le tre turpi passioni madri dell'eresie, o si crede bastino a smuoverlo poche Bibbie viziate e corrotte venuteci di oltre mare o di oltre monti, e una propaganda miserabile, provenienza anche essa affatto straniera. Oh ! il Cattolicismo non teme confronti, non apostasie, non violenze: ha veduto nascere in ogni secolo violenti ed apostati, ne ha sostenuto l'urto, li ha veduti cadere e morire. I ribelli che credeansi destinati a cantare le esequie alla Chiesa e a seppellire il Papato, passarono ; e il Papato e la Chiesa uscirono dalla lotta più belli e più gloriosi. La storia di diecinove secoli è là, aperta agli uomini di qualunque credenza; e dovrebbe bastare a persuadere i più scettici, che una lagrima della Chiesa fu sempre fuoco divoratore che ridusse in minutissima cenere i colli alti ed i monti. Ora il futuro sarà simile al passato ; poichè non muta, nè scade l'economia divina ; poichè se l'uomo è in terra, Dio è in Cielo. Se si avvicinasse un secondo universale diluvio, come a' tempi di Noè, su quelle acque tempestose scorgereste come arca la Chiesa ; essa non si sommergerà, essa vivrà, e sarà spettatrice della sommissione dei Giganti della Genesi, i quali pazzamente credevano di aver già preparata la tomba al popolo di Dio, ed al Cristo del Signore.

Voi, o figli carissimi, intendete il nostro linguaggio; poichè di buon'ora foste chiamati ed ammessi all'ammirabile luce di Dio. Oh ! è pur dilettevole tornare su di una pagina immortale della vostra vita, e interessare voi medesimi alla lettura. Non potreste dire di rammentarlo; ben sapete però da ciò che vedete in altrui

quanto in voi fu operato. Eravate nati appena , e una femminetta vi prese in braccio, e accompagnata da un patrino e da una matrina vi portò alla soglia del santuario. In quel sacro limitare un sacerdote vi attendeva ministro della vera Chiesa, il quale vi arrestò per farvi intendere , che non avevate dritto di entrare ; s'informò dei vostri natali , v' impose di esprimere la vostra personalità; e voi per bocca dei Patrini diceste essere figli di un matrimonio Cristiano , e dichiaraste voi stessi pronunciando il nome di un Santo. Non appartenevate ancora alla famiglia dei santi, e nondimeno la Chiesa accettò, e ripeté cotesto nome. — O tu dunque , vi disse che aspiri ad essere fratello dei Santi, de' quali Cristo è duce, capo, e signore, che cosa chiedi tu dalla Chiesa di Dio? *Quid petis ab ecclesia Dei?* e i vostri Patrini per voi risposero: *fidem. domando la fede.* Allora voi riconosceste, essere la fede la prima necessità del Cristiano, e la base dell'edificio religioso , e la Chiesa di nuovo — Perchè la domandi tu? qual bene ti procura la fede? *Fides quid tibi praestat?* — e voi replicaste *Vitam aeternam*, il bene che mi procura la fede è la vita eterna — Con ciò esprimevate la speranza della immortalità, e ne delineavate il corpo dell'edificio Cristiano. La Chiesa fu lieta di questa risposta: Voi supplicaste di ottenere doni inestimabili, ne esponevate il bisogno, e vi affidavate a Lei che sola poteva soddisfarlo. Ma la Chiesa ridusse la fede e la speranza alla Carità, con parole sapienti vi compendiò tutta la legge Divina ed umana, e con mano maestra segnò le linee della sommità del-

l'edificio. — Se dunque ti piace entrare nella vita, osserva i comandamenti. Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, e il prossimo tuo come te stesso. — Un silenzio profondo accolse cotesta intimazione, e disse: *bene sta*. La Chiesa praticò tosto su di voi gli esorcismi, vi munì del segno della Croce sulla fronte e sul petto, e vi comunicò il sapore Cristiano, e cacciato il Demonio che spiritualmente vi possedeva: — Figlio dell'uomo, vi disse, tu or ora diventerai figlio di Dio: entra nella casa di Lui, che ben presto dirà mostrandoti gli Angeli: — Ecco il mio figlio diletto! — Voi entraste sotto la tutela di quella stola a due liste, violetta da un lato, candida dall'altro, che sì bene significava con i colori cosa eravate per natura, figli del peccato; cosa sareste addivenuti nel sacramento, figli della grazia. Le prime parole che uscirono dal vostro labbro per mezzo dei Patrini furono il simbolo della Fede, la preghiera domenicale, e la trina rinunzia a Satana: dichiaraste anche una volta di credere *nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo*, e foste rigenerati e santificati: domandaste la grazia, la fede, la speranza, la Carità; e vi furono date; e voi credeste, speraste, amaste, in una sentenza diveniste Cristiani. La Chiesa non fu paga dei beni spirituali, poichè vi legò anche il solo bene temporale, che il Salvatore lasciò ai suoi discepoli; la pace: *La pace sia con te*, vi disse, foste benedetto e *anche col tuo spirito* rispondeste, e ringraziaste la Madre Vostra: Un candido berretto, simbolo della giustizia, vi fu posto in capo; un cereo acceso, immagine della Carità, vi fu consegnato; alla

pace si aggiunse una preghiera per la eterna vita; *Così* sia, voi replicaste con questo doppio augurio e desiderio, foste ricondotti a colei, che vi generò al dolore.

Ma la Chiesa, qual madre amante, vegliò alla vostra culla, esplorò ogni vostro passo, e sviluppò l'intelligenza, e mano a mano vi ammise all'insegnamento della religione, bamboleggiando con voi e deliziandosi della vostra innocenza. Amorosa educatrice, v'ispirò tutte le virtù che fanno dell'infanzia l'età più amabile della vita: al primo ingresso nel mondo vi disse: — Siate santi: Voi siete figli di Dio, fratelli di Cristo, compagni degli Angeli, tempio dell'augusta Trinità. — Teneri garzoncelli, quando foste in procinto di passare dalle altrui alle vostre mani, e poneste il piede sul sentiero dell'età critica, da cui dipende tutto il rimanente della vita; al primo moto delle passioni, questa tenera madre vi venne incontro nella persona di un Pontefice, e — Figli miei, vi disse è tempo di apprendere chi siate Voi: la vita dell'uomo è una pugna e voi siete soldati. Sono già disposti in ordine di battaglia i nemici cui rinunziaste. Atleti di Dio, progenie di antichi eroi cristiani, voi sotto gli occhi di tanti illustri campioni, sotto gli occhi degli angeli, e della madre vostra dovete combattere e vincere le guerre del Signore —. e la Chiesa, o Cari, pregò per voi a mano alzate; chiamò su di voi lo spirito di Sapienza e d'intelletto, lo spirito di forza e di consiglio, lo spirito di scienza e di pietà, lo spirito del timore ed amore di Dio... ed ungendo la vostra fronte col Crisma che crea i martiri: — Io vi contrasegno, aggiunse, col suggello della Croce, e vi confermo col Crisma della salute nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo —. Ah!

figli miei, da questo punto voi siete Re, unti, consacrati e circondati di gloria. Andate! Colle armi in pugno difendete la vostra regale dignità, e siate Re vincitori. Sulla terra cingerete una corona di spine; in cielo il diadema ingemmato dell'immortalità -. E di nuovo la Chiesa vi saluta colla pace.

Voi cresceste negli anni, e questa tenera madre vi sussurrava all'orecchio - Ah figli miei, vedete da lungi l'epoca della prima comunione. Voi abbisognate di un nutrimento di vita, e vi sarà dato. Verrà un giorno, e il vostro Dio mercè il Sacramento eucaristico prenderà possesso di voi, gli angeli allora si prostreranno a' vostri piedi! La vostra prima comunione sarà consumazione della incominciata alleanza nel battesimo, e perfezionata nella Cresima. Voi vi donerete intieramente a Dio, e Dio si donerà intieramente a voi -. Dialogo sublime! *s'avvicina il gran giorno! Dio sarà la mia porzione!* È un alternar d'istruzioni, di elemosine, di preghiere. Il gran giorno spuntò: una commozione inesprimibile mista ad un sacro spavento s'impossessa del vostro cuore; sulle vostre guancie colorate dal fuoco d'un amor virginal sgorgano calde lagrime, e in estasi di fede sospiraste il momento. *Miei figli è giunto l'istante! Dio è la mia porzione!* e la mano della Chiesa vi amministra il Sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù. Il tocco di quelle Sante Carni unite all'anima e alla Divinità, rianimò il vostro cuore, come una fresca rugiada rialza i gigli della valle, e fa loro aprire il calice odoroso ai primi raggi del sole nascente; vi stringeste a Cristo, oggetto della vostra fede, speranza, e carità, firmaste l'alleanza; *Signore, diceste, rimanti con noi in eterno*, e vi dichia-

raste felici. Questo fatto vi guidò al sentiero di una vita nuova, ristorata le mille volte dalle cure materne, onde la Chiesa vi accompagnò sempre, anche nel mezzo del traviamiento e dell'infedeltà alle più solenni promesse. Non è questa, o cari figli, la vostra istoria? Oh! nol negate; perocchè protesterebbero contro di voi, e vi accuserebbero di menzogna e fallacia gli Angeli e santi del Cielo, i fedeli della terra, la vostra madre stessa, testimoni chiamati alla firma che vi apponeste.

In voi dunque s'incarnò la sostanza Cristiana; la Chiesa di sue mani innalzò nelle anime vostre l'edificio religioso: perciò ben dicemmo, che voi ne intendete la economia. Voi conoscete in ordine a Dio, a Gesù Cristo a voi stessi, alla legge, alla vita presente e alla futura, quanto è necessario a sapersi. Risuona continuo alle vostre orecchie la voce della religione, che tenera nutrice vi spezza il pane della divina parola, v'istruisce ne' rivelati misteri, v'informa dei suoi costumi, e voi potete ripetere con gioja d'essere al possesso della verità: ne siete certi di una certezza assoluta, metafisica, infinita; perchè verità infinita è quel Dio che per mezzo della sua Chiesa ve ne ammaestra. Voi appartenete ad una società antica quanto il mondo, i cui annali tengono in fronte scritto il nome dell'eterno; abitate una casa, nella quale si ha Dio per Padre, Gesù Cristo per fratello, gli Apostoli per Maestri, gli Angioli per Custodi, i sacramenti per rimedio, Maria per Madre. Se mai non aveste ancora compreso la vostra felicità gettate uno sguardo fuggitivo su di coloro che non professano cotesto sistema religioso non appartengono a cotesta società; non abitano cotesta casa; guardate i fratelli separati per l'eresia dalla Chiesa

Cattolica! Oh! sono pur miseri! Non hanno pace nell'intelligenza e nel cuore, perchè non posseggono nè verità, nè certezza, nè grazia. Quindi quel dubbio perpetuo che li agita, e quel continuo ricercare di religione; quindi quell'abbandonarsi a tutte le delizie del senso per obliare l'apprensione della vita avvenire, e quel fuggire studioso tutto che potrebbe richiamare al pensiero Dio, la morte, l'anima, l'eternità. E quando, non ostante l'abbrutimento de'sensi, la natura ragionevole e l'anima naturalmente Cristiana ripigliano l'impero, ed i miseri non sanno abbandonare l'errore e il vizio; dall'abisso tenebroso del delitto, in cui si è chiuso il cuore, e di sotto le orribili ruine dell'inganno, in cui l'intelligenza si è sepolta, escono voci tremende, minacciovoli grida: eglino scagliansi adirati in faccia all'orrendo spettro dell'anima senza fede, senza speranza, e senza amore, e divenuti odiosi a se stessi, non sempre nè tutti resistono alla tentazione di troncarsi con un suicidio la vita, che disperano di rendere migliore. Ecco la condizione miseranda di tutti gli eretici.

E del numero di cotestoro sono quelli che v'interrogano: *Perchè Dio vi comandi di credere? Perchè il simbolo? Perchè il decalogo? Perchè la Chiesa?* Oh! la risposta ve l'abbiamo somministrata noi, o Cari, e ve la somministra il confronto. *Perchè la fede? Perchè la Chiesa?* Per avere pace nell'intelligenza nel cuore; per non imbestiare intellettualmente e moralmente; per iscansare gli orrori di un suicidio; per morire in calma, e volare agli amplessi di Dio. Ecco il perchè del simbolo, del decalogo, della fede, della Chiesa. Felice

chi intende questo perchè! Più felice chi lo rispetta; felicissimo chi lo ama.

— Dio volesse, figli carissimi, vi diremo con Paolo, che voi sopportaste per un pocolino la nostra stoltezza; ma pur sopportateci. Imperocchè noi siamo gelosi di Voi per zelo di Dio; dappoichè vi abbiamo sposati per presentarvi, qual pura vergine, e un sol uomo a Cristo; ma noi temiamo, che siccome il serpente colla sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità, che è in Cristo. Imperocchè vi sono di tali Apostoli falsi, operai finti, che si trasfigurano in apostoli di Cristo. Nè ciò è da ammirarsi, mentre anche 'Satana si trasforma in angelo della luce: non è adunque gran cosa che anche i ministri di Lui si trasfigurino in ministri della giustizia. (2. Cor. XI.)—Sì vi sono alcuni che vi conturbano e vogliono capovolgere il vangelo di Cristo. Or vi facciamo sapere, o figliuoli, come il Vangelo che è stato evangelizzato a voi, non è cosa umana. Imperocchè non lo abbiamo ricevuto, nè imparato dall'uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Adunque ne udite: quando anche noi, o un angelo del Cielo evangelizzasse a voi oltre quello che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema. (ad Gal. 1.) — Vi si presenteranno maestri di novità, sparleranno della Chiesa, madre vostra, de'suoi misteri, de'suoi ministri; e voi non li ascoltate. Vi offriranno forse una Bibbia adulterata, e condannata dalla Chiesa; qualche libro di pietà di officine protestanti, o pagine oscene di mal costume: e voi non le accettate. Se paurosi le ricevete; gettatele alle fiamme. Rimanetevi fermi nella fede de'Padri vostri.

Sebbene a dir vero, noi non tanto temiamo della vostra fede, quanto della vostra morale; non tanto ci spaventano gli esterni nemici, quanto le vostre passioni: la incredulità mai troverà accesso al vostro cuore, se sarà morigerato e casto; i soli malvagi sono tentati a non credere, ma i virtuosi riposano nella santa rivelazione di Dio. Or dunque, o cari figli, conservatevi senza peccato; opere d'iniquità nè pure si nominino tra voi. Rammentate le promesse e le rinunzie del Battesimo, confermate nella Cresima e consacrate nella Comunione. Passerà questa vita, e vi troverete al tribunale di Cristo. Guai a voi se comparirete infedeli! Chi vi salverebbe dall'ira del Giudice? Chi dalla dannazione? Questo pensiero vi riempia di un santo spavento; *con timore e tremore operate la vostra salvezza*. Rivestitevi adunque di tutta l'armatura di Dio, perchè possiate resistere nel giorno cattivo, e siate preparati a sostenervi. State cinti i vostri lombi con la verità, e vestiti della corazza della giustizia e calzati i piedi al Vangelo di pace. Sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gl'infocati dardi del maligno, contro cui vi è duopo combattere, e prendete il cimiero della salute, e la spada dello spirito, che è la parola di Dio (Eph. VI) — Appigliatevi in questi giorni salutari alla mortificazione, e al digiuno; frequentate i tempî, sollevate i poverelli. Accostatevi con fiducia al trono della grazia implorando misericordia, e aspettando soccorso in tempo opportuno. Confessate i vostri peccati con ammenda, e pentimento; ricevete la santissima eucaristia con religiosa pietà, e con santità celebrate la Pasqua del Signore. — Con ogni sorta di preghiera e di suppliche orate continuamente in

ispirito, e questo stesso vegliate con tutta perseveranza, pregando pe' Santi tutti. (Eph. VI.) — Pregate ancora pel capo della Chiesa Cattolica, l' amatissimo nostro Sommo Pontefice Pio Papa IX. col fervore onde i primi cristiani supplicavano per Pietro. Non dimenticate noi, affinchè ne sia data la parola, onde aprir con fiducia la bocca per manifestare il ministero del Vangelo, del quale siamo ambasciatori e servi. O figliuoli, vel diremo anco una volta: la fede è un combattimento; gl'inimici sono potenti; ma noi possediamo le armi per trionfarne. Confidiamo. — Io ho vinto la morte, disse Cristo, e la vittoria, che vince il mondo è la fede nostra (1. Joan. V.) —

Disposizioni sul Digiuno

La Santità di nostro Signore Pio Papa IX., si è benignamente degnata di accogliere le nostre suppliche, e concederci la facoltà di moderare il rigore della Quaresima, permettendo a tutti i fedeli affidati alla nostra vigilanza pastorale, compresi i Regolari dell' uno, e dell' altro sesso non astretti da voto speciale, l'uso delle carni anche non salubri, nell'unica comestione fuori de' giorni di Domenica; è vietata in qualunque giorno la promiscuità di carni e Pesce.

Vuole però il S. Padre eccettuati da questa dispensa, il primo ed ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre giorni de' quattro tempi, le vigilie di S. Giuseppe, e della SS^{ma} Annunziata, nei quali giorni dovranno fare uso di stretto magro. Negli altri venerdì e sabati della Quaresima sarà permesso il solo uso delle uova e latticini nell'unica comestione.

Mitigato così il rigore della Quaresima, non sia, o figli carissimi, che sia da lui violato il digiuno, non sia che da voi si usi la promiscuità di carne e pesce o cibi vietati nella medesima comestione. Dovete anzi, facendo uso dell'indulto, compensare con altre pie opere di cristiana pietà, fra le quali ingiungiamo la visita settimanale della Chiesa Cattedrale, o Collegiata, o Parrocchiale, o delle Cappelle Rurali per i Villici e Pastori, e di quelle dei loro Monasteri pei Claustrali dell'uno e l'altro sesso, pregando per la pace del mondo, per il trionfo ed esaltazione della S. Madre Chiesa; e per la conservazione e prosperità del Sommo Pontefice.

La presente vogliamo, che sia letta e spiegata al Popolo in tutte le Chiese Parrocchiali, e Rurali, e poi affissa nelle Sacrestie o Chiesa, perchè possa essere letta da tutti.

Con paterno affetto vi compartiamo la Pastorale benedizione.

Dalla nostra Residenza di Terracina 16 Gennajo 1873.

† **F. BERNARDINO VESCOVO**

265.629

